

DIPARTIMENTO DI LATINITÀ E MEDIOEVO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Schola Salernitana

In copertina:

Miniatura del f. 181^r del ms. 25 dell'Archivio della Badia di Cava de' Tirreni

Dipartimento di Latinità e Medioevo
Università degli Studi di Salerno
Direzione: Prof. Paolo Peduto
Via Ponte Don Melillo - 84084 Fisciano

Direttore responsabile
Gerardo Sangermano
e-mail: gsangermano@unisa.it

Comitato scientifico
Giulio D'Onofrio Verio Santoro Chiara Lambert

Segreteria di redazione
Amalia Galdi Guido Iorio Alfredo M. Santoro

Saggi, articoli, note, libri da recensire e altri materiali vanno inviati a:
Direzione di "Schola Salernitana - Annali"
Dipartimento di Latinità e Medioevo
Via Ponte Don Melillo - 84084 Fisciano

Schola Salernitana - Annali
si stampa con il contributo dell'Università degli Studi di Salerno
e del Ministero dell'Università e della Ricerca

Schola Salernitana

ANNALI

XII (2007)



LAVEGLIACARLONE

© 2008 by P. LavegliaCarlone Editore sas
Casella Postale 207 - 84100 Salerno
Tel/fax 0828342527 – e-mail: lavegliaeditore@yahoo.it
sito internet: web.tiscali.it/lavegliaeditore

Riservati tutti i diritti, anche di traduzione, in Italia e all'estero.
Nessuna parte può essere riprodotta (fotocopia, microfilm o altro mezzo)
senza l'autorizzazione scritta dell'Editore

IL CANTO DI ILDEBRANDO NELL'ALTHOCHDEUTSCHES
LESEBUCH DI WILHELM BRAUNE (1875-1994)

VERIO SANTORO

Unico esempio di poesia allitterante di carattere eroico dell'area germanica continentale il *Canto di Ildebrando* (d'ora in poi farò uso della sigla *CdI*) non ha mai cessato, dai tempi dell'edizione di Jacob und Wilhelm Grimm del 1812¹, di interessare e affascinare intere generazioni di filologi germanici e di studiosi di antichità germaniche. I problemi linguistici del testo (tra gli altri, la compresenza di tratti altotedeschi e di tratti senza la "seconda mutazione consonantica" e la ricca presenza di ἄπαξ λεγόμενα), gli aspetti codicologici e paleografici del testo tràdito (con precise influenze insulari: l'uso della segno runico Þ "winn" e del segno ð cosiddetta "eth" o "d tagliata"), l'argomento del canto (testimonianza, sul versante germanico, del racconto archetipico di più lontane origini indoeuropee del duello tra padre e figlio²), le motivazioni stesse della sua registrazione su pergamena (consapevole interesse storico-antiquario da parte dei copisti? Connessioni con la raccolta di *barbara et antiquissima carmina* progettata da Carlo Magno?³) hanno contribuito alla popolarità del canto e a una mai interrotta produzione critica secondaria. Produzione critica che, per vastità di interessi filologici, storici e linguistici, forse non ha l'eguale nella letteratura tedesca antica e tale da scoraggiare chiunque intendesse occuparsi ancora oggi di questi 68 versi allitteranti vergati sui ff. 1^r e 76^v del Cod. theol. fol 54 della Murhardsche Bibliothek der Stadt Kassel und Landesbibliothek⁴.

¹ J. GRIMM-W. GRIMM, *Die beiden ältesten deutschen Gedichte aus dem achten Jahrhundert: Das Lied von Hildebrand und Hadubrand und das Weissenbrunner (sic) Gebet zum ersten Mal in ihrem Metrum dargestellt*, Cassel 1812. L'editio princeps del componimento aveva già visto la luce a Würzburg nel 1729 col titolo *Fragmentum fabulae romanticae Saxonica dialecto Seculo VIII. conscriptae, ex Codice Hasso-Cassellano* a cura di J. G. VON ECKHART nei suoi *Commentarii de rebus Franciae orientalis et episcopatus VVirceburgensis*, Würzburg.

² Cfr. J. DE VRIES, *Das Motiv des Vater-Sohn-Kampfes im Hildebrandslied*, «Germanisch-romanische Monatsschrift», N. F. III (1953), pp. 257-274.

³ «[Karolus] item barbara et antiquissima carmina, quibus veterum regum actus et bella canebantur, scripsit memoriaeque mandavit», *Einhardi Vita Karoli Magni*, ed. G. H. PERTZ, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannoverae 1911 (rist. 1965), p. 33.

⁴ Dopo essere stato trafugato nel 1945, il manoscritto, mancante del f. 1, è stato restituito nel 1955 alla Biblioteca di Kassel; nel 1972 è stato restituito anche il restante

Propongo in questa sede una riconsiderazione di alcuni aspetti critico-testuali del *CdI* limitatamente a un confronto tra le sue diverse edizioni nell'antologia curata da Braune (I ed. 1875), giunta nel frattempo alla XVII edizione (1994), col contributo prima di Helm (dalla IX ed. 1928) e poi di Ebbinghaus (dalla XIV ed. 1962). Ritengo infatti che, per il successo ottenuto dall'*Althochdeutsches Lesebuch* e soprattutto per i suoi 130 anni di storia, l'antologia di Braune costituisca un osservatorio speciale e privilegiato per una riflessione sugli orientamenti della critica del testo, con particolare riferimento ai problemi posti da un'opera tramandata da un solo manoscritto ("codex unicus"), caso questo peraltro assai frequente nella tradizione manoscritta delle letterature germaniche medievali.

Si tratterà dunque per prima cosa di individuare quei *loci critici* in cui le diverse edizioni dell'*Althochdeutsches Lesebuch* divergono nella restituzione del *CdI*⁵.

vv. 23-24:

sîd Dêtrihhe / darbâ gistuontun
fateres mînes. / dat uuas sô friuntlaos man (I ed., 1875)

des sid Detrihhe / darba gistuontun
fatereres mines: / dat uuas so friuntlaos man (XIV ed., 1962)

des sid Detrihhe / darba gistuontun
fateres mines: / dat uuas so friuntlaos man (XVI ed., 1979)

L'ed. del 1875 esclude *dê* del manoscritto ed emenda *fatereres* con *fateres*. L'ed. del 1962, la prima a cura di Ebbinghaus, accoglie *dê* nella forma emendata *des* e ripristina la lezione del manoscritto *fatereres*. Lo stesso Ebbinghaus nella XVI ed. del 1979 reintroduce *fateres*.

f. 1, cfr. C. SELMER, *Wie ich das 'Hildebrandslied' in Amerika wiederfand*, «Wirkendes Wort», VI, (1955), pp. 122-125; D. HENNIG, *Zur Rückführung zweier Handschriften der Murbardischen Bibliothek der Stadt Kassel und Landesbibliothek*, «Zeitschrift für Bibliothekwesen und Bibliographie», XX (1973), pp. 24-27; W. F. TWADDELL, *The Hildebrandslied Manuscript in the U.S.A. 1945-1972*, «The Journal of English and Germanic Philology», LXIII (1974), pp. 157-168.

⁵ Conviene chiarire che non verranno presi in esame alcuni aspetti formali della restituzione del *CdI* quali l'indicazione della quantità delle vocali, abbandonata dall'ed. del 1928 a cura di Helm, e la segnalazione in corsivo delle emendazioni al testo trascurata nelle prime edizioni di Braune e opportunamente introdotta dall'ed. del 1897 (p. es. *gimahalta/gimabalta*, *gistuontun/gistuontun*).

vv. 27-29:

‘her was eo folches at ente: / imo was eo fehta ti leop:
 chûd was her / chônneîn mannum
 ni wâniu ih iû lîb habbe’... (I ed., 1875)

L’edizione del 1897 segnala dopo *her* del v. 28 una lacuna che non sarà più abbandonata in tutte le successive edizioni.

‘her was eo folches at ente: / imo *was* eo *fehta* ti leop:
 chûd was her... / chônneîn mannum
 ni wâniu ih iû lîb habbe’... (IV ed., 1897)

vv. 30-32:

‘wêttu irmingot [quad Hiltibrant], / obana ab hevane
 dat dû neo dana halt / dinc ni gileitôs
 mit sus sippan man...’ (I ed., 1875)

Ridistribuzione del testo diversa dalla reale attestazione manoscritta. La lezione del manoscritto viene ripristinata nell’edizione del 1897 e da allora mantenuta in tutte le successive edizioni:

‘wêttu irmingot [quad Hiltibrant] / obana ab hevane,
 dat dû neo dana halt mit sus sippan man
 dinc ni gileitôs...’ (IV ed., 1897)

La lacuna, introdotta in un primo tempo dopo *mit sus sippan man* e in seguito segnalata dopo *dinc ni gileitos*, viene mantenuta in tutte le successive edizioni.

vv. 36-40:

Hadubrant gimahalta, / Hiltibrantes sunu:
 ‘mit gêru scal man / geba infâhan,
 ort widar orte. / du bist dir, altêr Hûn,
 ummet spâher...
 spenis mih mit dînneîn wortun, / wili mih dînu speru werpan’ (I ed., 1875)

La distribuzione dei vv. 38-39 viene modificata nell'edizione del 1897 e da allora mantenuta; una lacuna viene postulata dopo *orte* del v. 38.

Hadubrant gimahalta, / Hiltibrantes sunu:
 'mit geru scal man / geba infâhan,
 ort widar orte. ...
 dû bist dir, altêr Hun, / ummet spâhêr,
 spenis mih mit dînem wortum, / wili mih dînu speru werpan' (IV ed., 1897).

vv. 45-48:

Hiltibrant gimahalta, / Heribrantes suno:
 'wela gisihu ih in dînem hrustim...
 dat dû habês hême / hêrron gôten,
 dat dû noh bî desemo rîche / reccheo ni wurti' (I ed., 1875)

L'edizione del 1875 introduce una lacuna dopo *brustim* (v. 46), abbandonata nell'edizione del 1897 e nelle successive.

Hiltibrant gimahalta, / Heribrantes suno:
 'wela gisihu ih in dînem hrustim
 dat dû habês hême / hêrron gôten,
 dat dû noh bî desemo rîche / reccheo ni wurti' (IV ed., 1897)

Conviene cominciare questo *excursus* sulla presenza del *CdI* nelle diverse edizioni dell'*Althochdeutsches Lesebuch* di Braune dal v. 46, come altri versi del componimento, totalmente privo di allitterazione e per questa ragione ritenuto già da Lachmann «sehr unvollkommen überliefert»⁶. Per riparare il presunto guasto nell'allitterazione alcuni editori hanno aggiunto a *wela gisihu ih* (considerato come primo semiverso) un termine (*belid* o *hun*) allitterante con *brustim* (considerato parte di un secondo semiverso): *wela, belid, gisihu ih / in dînem*

⁶ K. LACHMANN, *Über das Hildebrandslied*, «Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Berlin aus dem Jahre 1833, Historisch-philologische Klasse», Berlin 1835 (cit. da *Kleinere Schriften zur deutschen Philologie von Karl Lachmann*, hrsg. v. K. MÜLLENHOFF, Berlin 1876, p. 435).

*brustim*⁷; *wela gisibu ih, bun, / in dinem brustim*⁸; altri hanno preferito emendare *brustim* con *sitim*⁹ o con *wighrustim/wichrustim*¹⁰ (cfr. ags. *wighyrst*); von Grienberger ha emendato, invece, la lezione del manoscritto *brustim* con *sarwum* (*saro* nt. ft. “Rüstung”, presente nel v. 3 del *CdI*) allitterante con *gisibu*, preferendo inoltre invertire l’ordine sostantivo / aggettivo possessivo: *in sarwum dinem*, «wodurch sowohl die Alliteration hergestellt als die Haupthebung an der ersten Stelle des zweiten Halbverses gewonnen wird»¹¹.

Si tratta, com’è evidente, di correzioni congetturali, che, pur tra loro molto diverse e diversamente valutabili, sono tutte ugualmente motivate *metri causa*, tese, come sono, a ripristinare una ‘corretta’ allitterazione in [s] o in [h].

Innovativa e originale, ma non meno arbitraria e sempre sostenuta da ragioni metriche, la proposta di Hammerich, che non limitava il suo intervento congetturale al solo v. 46, ma coinvolgeva nell’emendazione i vv. 45-48¹², com’è noto da sempre considerati problematici e attribuiti sia a Ildebrando, sia ad Adubrando e, all’occasione, anche ricollocati all’interno del componimento¹³.

⁷ E. JOSEPH, *Der Dialog des alten Hildebrandslied*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Litteratur», XLIII (1899), pp. 60 e 83.

⁸ E. WADSTEIN, *Beiträge zur Erklärung des Hildebrandsliedes*, Göteborg 1903, p. 34: «auf diese weise erhält der vers den fehlenden reimstab [...] Auch inhaltlich passt die ergänzung *hūn* sehr gut».

⁹ J. GRIMM-W. GRIMM, *Zur ferneren Erläuterung des Hildebrandsliedes*, «Altdeutsche Wälder», II, (1815), p. 114.

¹⁰ Per primo C. W. GREIN, *Das Hildebrandslied*, nach der Handschrift von neuem herausgegeben, kritisch bearbeitet und erläutert, Göttingen 1858, pp. 19 e 32 (cit. dalla ed. Kassel 1880²), seguito da M. RIEGER, *Bemerkungen zum Hildebrandsliede*, «Germania», IX (1864), p. 319, H. MÖLLER, *Zur althochdeutschen Allitterationspoesie*, Kiel-Leipzig 1888, p. 83, J. FRANCK, *Die Überlieferung des Hildebrandsliedes*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Litteratur», XLVII (1904) p. 31, F. KLUGE, *Das Hildebrandslied, Ludwigslied und Merseburger Zaubersprüche*, Leipzig 1919, p. 61, F. HOLTHAUSEN, *Beowulf nebst den kleineren Denkmälern der Heldensage*, I, Heidelberg 1909², p. 116 e, più di recente, da G. BAESECKE, *Das Hildebrandslied. Eine geschichtliche Einleitung für Laien*, Halle 1945, p. 38 e F. MAURER, *Hildebrandslied und Ludwigslied. Die altdeutschen Zeugen der hohen Gattungen der Wanderzeit*, «Der Deutschunterricht», IX (1957), p. 7.

¹¹ TH. VON GRIENBERGER, *Das Hildebrandslied*, «Sitzungsberichte der Philosophisch-historischen Klasse der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften», CLVIII, *Abhandlung VI*, Wien 1908, pp. 93-94.

¹² L. L. HAMMERICH, *Die Trutzreden Hiltibrants und Hadubrants*, «Neophilologus» XXXIV (1950), pp. 82-86.

¹³ Così già LACHMANN, *Über das Hildebrandslied* cit., p. 435: «Dass das folgende, Z. 48 [= v. 49], nicht mit dieser Rede [vv. 46-48] verbunden ist, hat der Schreiber selbst wieder durch sein eingeschaltetes ‘quad Hiltibrant’ angezeigt».

Scegliendo *gisihu* come termine allitterante¹⁴ Hammerich, riprendendo una parte del v. 45, restituiva *suno gimahalta / 'gisihu ih in dinem brustim'*. In questo modo secondo Hammerich risulterebbe garantita la regolarità metrica del v. 46 (allitterazione in [s]) e i vv. 46-48, attribuiti senza esitazione ad Adubrando, troverebbero la loro giusta collocazione tra i il v. 57 e il v. 58¹⁵.

Un cenno merita anche la distribuzione dei vv. 46-47 proposta da Ebbinghaus, ma mai accolta nelle sue edizioni dell'*Altbochdeutsches Lesebuch*. Secondo Ebbinghaus al v. 46 seguirebbero non uno, ma due secondi semiversi (vv. 47a e 47b); avremmo cioè, senza dover intervenire sul testo tràdito, una sequenza di 3 semiversi: v. 46a + v. 47a + v. 47b (*wela gisihu ih in dînem brustim / dat dû habês hême / hêrron gôten*) secondo un modello già presente, secondo Ebbinghaus, nello *Heliand*: «In the OS *Heliand* there is a small number of long-lines, about half a dozen, that are conspicuously longer than the rest; however, they do not represent the well known type of hypermetrical verse. They have a different structure. The a-verse of these long-lines consists of what actually is a complete long-line in itself (a-verse and b-verse). In other words these long-lines are long-lines to which a second b-verse has been added [...] I should like to apply this pattern to lines 46/47 of the Lay of Hiltibrant and Hadubrand and read: *wela gisihu ih in dinem Hrustim / dat du habes Heme / Herron goten*»¹⁶. Troppo diverse mi sembrano, tuttavia, le condizioni storico-culturali della genesi dell'epica sassone a tema biblico (nata "a tavolino" e nel silenzio di uno *scriptorium*) e della sua trasmissione, da quelle del *CdI* per poter istituire un confronto valido tra i due componimenti¹⁷.

¹⁴ Così, nella sua ricostruzione di un "Urtext" longobardo, anche W. KROGMANN, *Das Hildebrandslied in der langobardischen Urfassung hergestellt*, Berlin 1959, pp. 49 e 86: *solist gasihu / in swalikem brustim*.

¹⁵ I suggerimenti di Hammerich sono stati troppo entusiasticamente accolti da H. VAN DER KOLK, *Das Hildebrandslied. Eine forschungsgeschichtliche Darstellung*, Amsterdam 1967, p. 135, «so könnte tatsächlich eine Vorlage des Liedes ausgesehen haben». Argomenti semplici e convincenti a favore del mantenimento del testo tràdito e conseguentemente per un'attribuzione dei vv. 45-48 a Ildebrando ha formulato E. A. EBBINGHAUS, *'Wela gisihu ih in dinem brustim...': vv. 45-62 of the Lay of Hiltibrant and Hadubrant*, *Festschrift für Konstantin Reichardt*, hrsg. v. CH. GELLINEK, Bern und München 1969, pp. 59-62. Per una puntuale presentazione degli orientamenti della critica cfr. M. L. WENTZLER, *A Bibliographical Commentary on The Lay of Hiltibrant and Hadubrant: ll. 36-68*, Diss. Pennsylvania State University 1980.

¹⁶ E. A. EBBINGHAUS, *Some Heretical Remarks on the Lay of Hiltibrant and Hadubrant*, in *Festschrift für Taylor Stark*, hrsg. v. W. BETZ ET AL., The Hague 1964, p. 146.

¹⁷ D. HOFMANN, *Die altsächsische Biblepik zwischen Gedächtniskultur und Schriftkultur*, in *Angli e Sassoni al di qua e al di là del mare*, Spoleto 1986 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXXII, II vol.) pp. 453-483.

Altro luogo critico delle edizioni del *CdI* nell'*Althochdeutsches Lesebuch* è rappresentato dai vv. 31-32 che, sempre per ragioni metriche, nell'edizione del 1875 erano stati diversamente distribuiti, rispetto alla reale attestazione manoscritta, secondo una proposta avanzata già da Wackernagel¹⁸ e fatta propria da Müllenhoff e Scherer¹⁹; Lachmann, invece, aveva espunto le parole *mit sus sippan man*, ritenute “ein reimstörender Zusatz” del copista²⁰, rendendo non più necessario con tale espunzione postulare una lacuna.

Numerosi anche in questo caso gli interventi tesi a restaurare l'allitterazione mancante nel v. 31 e a completare il v. 32.

Per il v. 31 Kock suggeriva di emendare *halt* con *sid* allitterante con *sippan*: *neo dana sid* (cfr. got. *ni panaseips*, avv. “nicht mehr”)²¹, Grein e Möller proponevano di sostituire il semplice *sippan* con il composto *nâhsippan* (allitterante con *neo*); Luft pensava, invece, al composto *hóhsippan* (allitterante con *halt*)²². Per il v. 32 aggiungevano, al fine di realizzare un verso lungo con allitterazione in [d], come primo semiverso: *degan chuono* Schröder²³, *ðegan leobôsto* Möller²⁴; come secondo semiverso: *degano bezzisto* Holthausen²⁵, *sô mir dunkit ih dir sí* Grein²⁶.

Non sono mancate interpretazioni dei vv. 31-32 come un unico verso lungo, senza lacune successive: secondo Wadstein il v. 31 avrebbe costituito uno “Schwell-halbvers” seguito dal v. 32 come secondo semiverso²⁷. Della stessa opinione Heinzel²⁸, Franck, il quale *allitterationis causa* suggeriva di

¹⁸ W. WACKERNAGEL, *Altddeutsches Lesebuch*, Basel 1839, p. 66.

¹⁹ K. MÜLLENHOFF-W. SCHERER, *Denkmäler deutscher Poesie und Prosa aus dem VIII-XII Jahrhundert*, Berlin 1864, p. 2.

²⁰ LACHMANN, *Über das Hildebrandslied* cit., p. 431.

²¹ E. A. KOCK, *Zum Hildebrandslied*, «Zeitschrift für deutsches Altertum», LXXXIII (1936), pp. 47-48.

²² GREIN, *Das Hildebrandslied* cit., pp. 18 e 28, MÖLLER, *Zur althochdeutschen Allitterationspoesie* cit., p. 83. Così, sebbene «bleibt das bedenken, das *neo* im *Heliand* niemals allitteriert», anche M. ROEDIGER, *Nochmals zum Hildebrandslied*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Litteratur», XXXV (1891), pp. 175-176; W. LUFT, *Die Entwicklung des Dialoges im alten Hildebrandsliede*, Diss. Berlin 1895, p. 30.

²³ O. SCHRÖDER, *Bemerkungen zum Hildebrandsliede* in *Symbolae Joachimicae*, I, Fs. d. königl. Joachimstalschen Gymnasium, Berlin 1880 (Diss. Jena), p. 103.

²⁴ MÖLLER, *Zur althochdeutschen Allitterationspoesie* cit., p. 83.

²⁵ HOLTHAUSEN, *Beowulf* cit., p. 116.

²⁶ GREIN, *Das Hildebrandslied* cit., pp. 18 e 28.

²⁷ WADSTEIN, *Beiträge zur Erklärung* cit., p. 29: «Die Allitteration ruht af *dú*, das hier einen besonderen nachdruck hat [...]; das reimwort des folgenden verses ist *dino*».

²⁸ R. HEINZEL, *Über die ostgothische Heldensage*, «Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Classe», CXIX, *Abhandlung III*, Wien 1889, p. 41.

sostituire *dinc leiten* con *sabha leiten*: *dat du neo dana halt mit sus sippan man / sabba ni gileitôs*²⁹, e von Grienberger: *dat du neo danabalt / mit sus sippan man dinc ni gileitôs*, senza interventi sul testo e ritenendo possibile l'allitterazione *danabalt* (avv., cong.) / *dinc*³⁰. Più invadenti e motivate anche dall'esigenza di appianare alcune incongruità del testo le restituzioni di Edzardi: *mit sus sippan man: / gisibistu nû fater dîn // ih bin Hiltibrant, / Heribrantes sunu*³¹, Joseph: *dat dû neo dana halt / – ih bin Hiltibrant, dîn fater! – // mit sus sippan man / sulib dinc ni gileitôs*³² e Wadstein: *hwant ih bin dîn fater Hiltibrant / Heribrantes sunu*³³.

Ugualmente motivata *metri causa* la diversa restituzione del v. 28 nell'edizione del 1897: da un punto di vista metrico il v. 28 presenta, infatti, delle difficoltà, mancando (almeno) una sillaba nel primo semiverso, e già Lachmann aveva ritenuto che dopo *was her* vi fosse un guasto nella tradizione manoscritta³⁴. Kögel³⁵ e, in seguito, Baesecke³⁶ e Maurer³⁷ colmano questa lacuna introducendo *wido / wito*. Aggiungono, invece, *managêm* Martin³⁸ e *durub chônî / durh chuônî* Feußner e Grein³⁹, êr Joseph e Wadstein⁴⁰. Rieger⁴¹ e Kaufmann⁴² interpretano l'intero v. 28 come primo semiverso di un verso lungo mancante del secondo semiverso.

²⁹ FRANCK, *Die Überlieferung des Hildebrandsliedes* cit., p. 25.

³⁰ VON GRIENBERGER, *Das Hildebrandslied* cit., p. 91.

³¹ A. EDZARDI, *Zum Hildebrandsliede*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Litteratur», VIII (1882), pp. 488:

³² JOSEPH, *Der Dialog im alten Hildebrandslied* cit., pp. 60 e 69-70.

³³ WADSTEIN, *Beiträge zur Erklärung* cit., p. 8.

³⁴ K. LACHMANN, *Über das Hildebrandslied* cit., p. 428.

³⁵ R. KÖGEL, *Geschichte der deutschen Litteratur bis zum Ausgange des Mittelalters*, I, Straßburg 1894, p. 219.

³⁶ G. BAESECKE, *Das Hildebrandslied* cit. p. 36.

³⁷ F. MAURER, *Hildebrandslied und Ludwigslied* cit. p. 6.

³⁸ «Danach wird die ergänzung als dem epischen stil durchaus angemessen gelten dürfen», E. MARTIN, *Zum Hildebrandsliede*, «Zeitschrift für deutsches Altertum», XXXIV (1890), pp. 281. Il riferimento è a formule simili nello *Heliand* e nel *Beowulf*.

³⁹ H. FEUSSNER, *Die ältesten alliterirenden Dichtungsreste in hochdeutscher Sprache, das Hildebrandslied, die Merseburger Zaubersprüche, das Wessobrunner Gebet und Muspilli*, Hanau 1845, p. 46; GREIN, *Das Hildebrandslied* cit., pp. 17 e 25.

⁴⁰ JOSEPH, *Der Dialog im alten Hildebrandslied* cit., p. 59; WADSTEIN, *Beiträge zur Erklärung* cit., p. 24.

⁴¹ RIEGER, *Bemerkungen zum Hildebrandsliede*, cit., p. 320.

⁴² F. KAUFMANN, *Das Hildebrandslied*, in *Philologische Studien. Festgabe für E. Sievers*, Halle 1896, p. 146.

Non potevano poi mancare tentativi di completare il v. 29, altrimenti privo di allitterazione: *liuteo wiso*⁴³, *an desemo liobte ford* (v. 29b)⁴⁴, *dob lango nû liut ni cham* (v. 29a)⁴⁵, *ni wâniu ih gilîbho sîn* (v. 29a)⁴⁶.

Franck riuniva, invece, i vv. 28-29 – «zwei gute halbverse ohne inhaltliche lücke» – in un unico verso lungo (“Schwellvers”) tenuto insieme dall’allitterazione in [k], emendando *lîb habbe* con *quik libbe*, «eine sehr einfache verbesserung aus dem sprachschatz der alliterationsdichtung»⁴⁷. Anche von Grienberger, seguendo un suggerimento già di Sievers⁴⁸, riuniva i vv. 28 e 29 in un unico verso lungo, ma, diversamente da Franck, emendava l’agg. *chônneîm* con l’agg. *leid* (s.a. *lêð*, ags. *lað*), dunque *leidem*, allitterante con *lîb*: *chûd was her leidem mannum / ni wâniu ih iû lîb habbe*⁴⁹.

Un caso differente da quelli fino ad ora trattati è costituito dai vv. 37-40, dove senza necessità di intervenire sul testo tràdito sono possibili varie alternative di suddivisione dei versi. La prima edizione del 1875 proponeva una distribuzione dei versi proferiti da Adubrando secondo la quale il primo semiverso del v. 39 diventava il secondo semiverso del v. 38 (v. 39a = v. 38b) e il secondo semiverso del v. 39 diventava il primo semiverso (v. 39b = v. 39a) di un verso lungo incompleto. Del resto la ridistribuzione dei vv. 38-40 era stata diversamente affrontata e risolta sin dai primi studi dei fratelli Grimm: al testo dell’edizione del 1812 *ort widar orte, du bist dir alter Hun unmet // spaber, spenis mi mit dinem wortum // wilibub di nu speru werpan*⁵⁰ verranno apportate successive correzioni: prima in uno studio apparso l’anno seguente *ort widar orte. du bist dir alter Hun unmet // spaber spenis wortum, williu speru werpan* – con la motivazione che «die drei *sp* für die Ziehung in eine Zeile sprechen»⁵¹ – e poi in una successiva edizione del 1815 *ort widar orte, bist dir alter Hun // unmet spaber, spenis wortum // wilibu di nu speru werpan*⁵².

⁴³ GREIN, *Das Hildebrandslied* cit., pp. 18 e 28.

⁴⁴ ROEDIGER, *Nochmals zum Hildebrandslied* cit., p. 175.

⁴⁵ JOSEPH, *Der Dialog im alten Hildebrandslied* cit., p. 59.

⁴⁶ WADSTEIN, *Beiträge zur Erklärung* cit., pp. 8 e 24-25: «auf diese weise bekommt man nicht nur ein subjekt zu *habbe* [...] sondern auch eine regelrechte verszeile mit der nötigen alliteration: *ni wâniu ih, gilîbho sîn* (Sievers’ Typus A) *iu lîb habbe* (Sievers’ Typus C)».

⁴⁷ FRANCK, *Die Überlieferung des Hildebrandsliedes* cit., p. 24.

⁴⁸ E. SIEVERS, *Altgermanische Metrik*, Halle 1893, p. 165.

⁴⁹ VON GRIENBERGER, *Das Hildebrandslied* cit., p. 93.

⁵⁰ GRIMM-GRIMM, *Die beiden ältesten deutschen Gedichte* cit., p. 4.

⁵¹ J. GRIMM, *Berichtungen zum Hildebrandslied*, «Altdeutsche Wälder», I (1813), p. 328.

⁵² J. GRIMM-W.GRIMM, *Zur ferneren Erläuterung des Hildebrandsliedes*, «Altdeutsche Wälder», II (1815), p. 114.

Anche Lachmann era stato indotto da ragioni metriche a considerare corrotto il passo: «nach *spenis mib* müssen, wie das Versmaß zeigt, ein Paar Silben fehlen». Lachmann restituiva così *ort widar orte. / du bist dir, alter Hun // unmet spaber / spenis mi... // mit dinem wortun* [sic] *wili mib / dinu speru werpan*⁵³.

L'edizione del 1897 dell'*Althochdeutsches Lesebuch* di Braune segnala, invece, una lacuna dopo *ort widar orte*, ritenuto primo semiverso del v. 38⁵⁴.

Si realizza in questo modo il cosiddetto "Hakenreim": la quarta arsi non allitterante allittera con il verso seguente e in questo modo collega i due versi lunghi. "Hakenreim" che, del resto, il poeta del *CdI* sembra non voler evitare quando occasionalmente si presenta:

do lettun se arist / asckim scritan,
scarpem scurim: / dat in dem sciltin stuont,
do stoptun to samana / staimbort chludun.
 (vv. 63-65).

Non sono naturalmente mancati in seguito tentativi di colmare *allitterationis causa* il v. 38: *ort widar orte / só ist erlo dou*⁵⁵, *ort widar orte / só imo se andsaco gibit*⁵⁶, *ort widar orte / dea antsabbo biote*⁵⁷, *ort widar orte / só se óstarman biutit*⁵⁸, *ort widar orte: / after ekkóno spile*⁵⁹, *ort widar orte / "arga" quad Hadubrant*⁶⁰.

Occorre chiarire a questo punto che anche in presenza di un testo pervenuto in *codex unicus*, e quindi nell'impossibilità per l'editore di mettere a confronto più testimoni per giungere alla costituzione dello stemma e per questa via di avvicinarsi al testo più vicino all'originale, non si deve rinunciare a indagare il testo in ogni suo aspetto sia paleografico e codicologico, sia critico-testuale; al contrario, come ha lucidamente chiarito Luiselli, proprio «la mancanza del supporto del confronto fra i testimoni non deve farci rinunciare né

⁵³ LACHMANN, *Über das Hildebrandslied* cit., pp. 432-433.

⁵⁴ Nella sua restituzione longobarda del testo KROGMANN, *Das Hildebrandslied in der langobardischen Urfassung* cit., pp. 47 e 82-83, riunisce, invece, in un unico verso lungo i vv. 37 e 38: *gairu skali gaba, / gaida widra orde!*

⁵⁵ GREIN, *Das Hildebrandslied* cit., pp. 18 e 29.

⁵⁶ ROEDIGER, *Nochmals zum Hildebrandslied* cit., p. 176.

⁵⁷ WADSTEIN, *Beiträge zur Erklärung* cit., p. 8.

⁵⁸ «Originally the sentence must have been completed by *só se óstarman biutit* or something of the kind», W. PERRET, *Notes on Old High German Texts*, «Modern Language Review», XIX (1924), p. 218.

⁵⁹ JOSEPH, *Der Dialog im alten Hildebrandslied* cit., pp. 60 e 78.

⁶⁰ U. SCHWAB, *arboe laosa: Philologische Studien zum Hildebrandslied*, Bern 1972, p. 57.

a studiare la tradizione né a verificare, momento per momento, punto per punto, la bontà o meno delle lezioni tramandate. Anzi, proprio in queste situazioni è più che mai necessario condurre un esame attento e scrupoloso del testo, lezione per lezione: il nostro unico codice, infatti, può contenere, accanto a lezioni palesemente erranee e facilmente emendabili per congettura, lezioni in apparenza autentiche e in realtà trivializzanti, bisognose di interventi correttivi»⁶¹. Nulla di più dannoso e di più forviante nel caso di tradizioni a testimone unico di «considerare il codice unico alla stessa stregua dell'originale: in assenza di riscontri possibili con altri testimoni, vale la testimonianza offerta dal *codex unicus*; il quale viene perciò rigorosamente escluso da qualsiasi intervento correttivo, anche là dove sarebbe necessario emendare, protetto (perché "unico") dalla sua situazione privilegiata di autorità e di rispetto. Altre volte invece gli editori correggono il testo trådito *ad libitum*, non sentendosi vincolati dal peso della tradizione, ma soprattutto – quel che più conta – senza il conforto e il supporto dei riscontri codicologici. In tutti questi casi, com'è evidente, la ricostruzione del testo nella forma più vicina all'originale è irrimediabilmente compromessa quanto alla sua validità e alla sua veridicità»⁶².

In discussione non è allora il principio dell'*emendatio ope ingenii* in un testo trådito a *codex unicus* come il *CdI*, ma l'opportunità e la validità di interventi motivati prevalentemente, quando non esclusivamente, da ragioni metriche. Interventi che sono stati più o meno esplicitamente giustificati dai risultati delle ricerche di Rieger⁶³ prima e di Sievers⁶⁴ poi sulla metrica della poesia germanica antica. In particolare Rieger, sulla base dell'opera di Snorri *Háttatal*, aveva individuato nella presenza di due arsi il fondamento del semiverso della poesia germanica allitterante, interpretando ogni divergenza da questo schema o come corruzione nella tradizione manoscritta o come diminuita abilità poetica, mentre Sievers avvalorò la tendenza alla quadrisillabicità giungendo ai suoi noti cinque tipi fondamentali del semiverso. L'influenza delle regole proposte da Sievers nelle edizioni a cavallo dei due secoli fu estremamente forte, in particolare nelle edizioni dell'*Edda* di Finnur Jónsson e Hugo Gering dove, attraverso contrazioni di nessi sillabici o, al contrario, attraverso

⁶¹ A. M. LUISELLI FADDA, *Tradizioni manoscritte e critica del testo nel Medioevo germanico*, Bari 1994, p. 237.

⁶² *Ibid.*, pp. 224-225.

⁶³ M. RIEGER, *Die alt- und angelsächsische Verskunst*, «Zeitschrift für deutsche Philologie», VII (1876), pp. 1-64.

⁶⁴ SIEVERS, *Altgermanische Metrik* cit.

l'introduzione di forme non contratte, i versi venivano con facilità adeguati alle regole imposte da Sievers⁶⁵.

Si osservi però che i problemi ecdotici posti dalle tradizioni a codice unico possono essere assai vari e complessi: nella letteratura tedesca medievale sono testi trasmessi a *codex unicus* tanto testi anonimi (p. es. il *Muspilli*, la *Pregbiera di Wessobrunn*), quanto testi autografi (p. es. la *Pregbiera di Otloh*), tanto testi la cui tradizione manoscritta non si discosta troppo dalla data di composizione (esemplare il caso del *Canto di Ludovico*), quanto testi trasmessi da copie molto più tarde - in quest'ultimo caso, sia manoscritte (p. es. la *Kudrun*, Ambraser Codex, sec. XVI in.) sia a stampa (p. es. il *Canto di Annone*, giunto in forma completa soltanto grazie a una edizione curata da Martin Opitz del 1639) - e, infine, tanto testi la cui tradizione poggia solo in parte su manoscritti o stampe (p. es. proprio il *CdI*, la cui trasmissione orale è garantita almeno per un determinato periodo di tempo a causa dell'epoca delle vicende narrate e della loro fissazione su pergamena), quanto testi di origine culta o d'autore (p. es. di nuovo il *Canto di Ludovico*). La specificità degli interrogativi storici e critico-testuali che, caso per caso, il testo trådito da un unico testimone solleverà, non può dunque essere ignorata⁶⁶.

È noto allora che, allargando lo sguardo alle altre aree germaniche, in particolare all'area anglosassone, gli schemi metrici e allitterativi del linguaggio poetico dei canti epici brevi presentano delle "irregolarità" rispetto ai modelli dell'epica classica che non sempre possono essere imputate ad alterazioni del testo originario (e il pensiero al *Frammento di Finnsburg* è d'obbligo)⁶⁷. Si è data dunque in questo caso per scontata una regolarità metrica, che mai testimoniata dai componimenti brevi allitteranti dell'area altotedesca (oltre al *CdI*, il *Muspilli* e la *Pregbiera di Wessobrunn*) pur tuttavia si desidera raggiungere, quasi con accanimento, attraverso l'emendazione del testo trådito. Ritengo che, nell'impossibilità di cogliere elementi di regolarità delle forme metriche nella esistente tradizione della poesia allitterante altotedesca, non sia lecito

⁶⁵ Cfr. K. VON SEE, *Germanische Verskunst*, Stuttgart 1967, pp. 3-5.

⁶⁶ Sui problemi critico-testuali della tradizione a testimone unico cfr. E. FARAL, *A propos de l'édition des textes anciens. Le cas du manuscrit unique*, in *Recueil de travaux offert a M. Clovis Brunel*, Paris 1955, pp. 409-421, F. H. BÄUML, *Some Aspects of Editing the Unique Manuscript: A Criticism of Method*, «Orbis Litterarum», XVI (1961), pp. 27-33 e, particolarmente per la tradizione germanica, R. HOFMEISTER, *The Unique Manuscript in Mediaeval German Literature*, «Seminar. A Journal of Germanic Studies», XII (1976), pp. 8-25.

⁶⁷ Cfr. A. CAMPBELL, *The Old English Epic Style*, in *English and Medieval Studies Presented to J. R. R. Tolkien*, London 1962, pp. 13-26 e M. V. MOLINARI, *Il 'Frammento di Finnsburg'. Proposta di rilettura*, «Filologia germanica», XXIV (1981), pp. 27-50.

subordinare alle ragioni metriche la totalità (codicologica e paleografica, linguistica e contenutistica) dell'indagine critico-testuale.

Condivisibili a questo riguardo le preoccupazioni manifestate in occasioni diverse da Heusler: «Ich teile den Verdacht, daß man bei dieser Art von metrischer 'Herstellung' der Texte zuweit geht, nicht bloß die verderbte Überlieferung, sondern gar oft die Dichter selbst verbessert»⁶⁸ e «im ganzen gilt doch der Satz: massenhafte Textänderungen nur Verses halber erweisen eine Lehre als zu eng. Erklären taugt mehr als Wegbessern. Man darf es zu den Berufssünden des Metrikers zählen, daß er regelrechter sein will als die Dichter»⁶⁹. E il concetto stesso di un "originale" compiuto *ab initio* sotto il profilo metrico male si adatta poi alle caratteristiche di un testo come il *CdI*, che si distingue dai testi culti o d'autore, nati direttamente sulla pergamena (p. es. lo *Heliand*, il *Canto di Ludovico* o il *De Heinrico*), non certo per mistiche origini spontanee o collettive, ma per le modalità soggettive e oggettive della sua tradizione e fruizione: tradizione che è, almeno per un certo periodo, orale e fruizione che è, innanzi tutto, continua ri-elaborazione⁷⁰.

Un caso diverso tra i *loci critici* sinora esaminati, in quanto non motivato da ragioni metriche, è costituito, infine, dai vv. 23-24, in relazione alle lezioni *dē* (= *de*) e *fatereres*.

I principali editori del *CdI* hanno eliminato per difficoltà di interpretazione il *dē* del testo trådito, alcuni ritenendolo causato da dittografia con riferimento al nome seguente *detrihhe*. A tale riguardo giustamente critico già Sverdrup: «Vor *sid* steht in der Hs. *dē*, das von den meisten Forschern gestrichen wird, weil man darin nur eine Dittographie aus dem folgenden Namen *Detrihhe* sieht. Mit Franck und von Grienberger finde ich das nicht so einleuchtend, weil erstens *sid* dazwischen steht, und zweitens die erste Silbe des Namens nicht "*dē*" sondern "*de*" geschrieben ist»⁷¹. Lachmann interpretava *dēt* come *deot* (m., f., n. ft. "Volk", "Menschen") collegandolo ad *arbeo laosa* del v. 22: *arbeolaosa (er ret / ostar hina) dēt* dove *arbeolaosa det* sarebbe stato il popolo abbandonato da Ildebrando⁷². Nel 1940 Heffner spiegava *det*

⁶⁸ A. HEUSLER, *Kleine Schriften*, hrsg. v. S. SONDEREGGER, II, Berlin 1969, p. 709.

⁶⁹ A. HEUSLER, *Deutsche Versgeschichte. Mit Einschluß des altenglischen und altnordischen Stabreimverses*, I, Berlin-Leipzig 1925, p.15.

⁷⁰ Cfr. H. M. HEINRICHS, *Zum Problem des Verfassers in der Mündlichkeit*, in *Studien zur deutschen Literatur des Mittelalters*, hrsg. v. R. SCHÜTZEICHEL, Bonn 1979, pp. 86-95.

⁷¹ J. SVERDRUP, *Bemerkungen zum Hildebrandslied*, in *Festschrift für Eugen Mogk*, Halle 1924, p. 106.

⁷² LACHMANN, *Über das Hildebrandslied* cit., pp. 425-426.

come errata resa di un *des* presente nel modello con una legatura *-es* simile alla legatura *-et* (legatura *-et* peraltro ben presente nel *CdI*: *bera&* v. 22, *feb&a* v. 27, *gialt&* v. 41). Sebbene rara in confronto alla più frequente legatura *-et*, la legatura *-es*, con facilità confondibile con la legatura *&*, è testimoniata in altri testi in altotedesco antico dai mss. Sti. Galli 911 e 916, Junius 25, Par. 2326, Wissenburgensis 91. Sintatticamente *des* (gen. sg. m. del pronome dimostrativo *der*) si riferirebbe in funzione prolettica a *fatereres* / *fateres mines* del verso seguente. La spiegazione di Heffner era dunque che «in der Vorlage, worauf die auf uns gekommene Abschrift des Hildebrandsliedes beruht, der Genitiv des Demonstrativums *des* mit einer solchen *es*-Bindung geschrieben stand, die, wie eben z. B. die Formen in Cod. Par. 2326, der Abkürzung *&* = *et* ziemlich ähnlich aussah. Der Abschreiber des Hildebrandsliedes habe dann die Form falsch gelesen und, statt der Bindung seiner Vorlage, die ihm geläufige Ligatur *&* = *et* geschrieben»⁷³.

L'altra lezione discussa è rappresentata da *fatereres*. La prima edizione dell'*Althochdeutsches Lesebuch* emendava *fatereres* del v. 24 con *fateres*, interpretando, cioè, la lezione del manoscritto come un caso di dittografia e seguendo in questo un suggerimento già di Lachmann: «Das [...] *fatereres* widersteht allen Erklärungen: wenn die vorhergehenden Worte richtig gefasst sind, so muss es statt *fater* oder *fateres* stehn, und ich denke es wird nur ein Schreibfehler sein»⁷⁴.

Non erano mancati, tuttavia, sin dagli inizi della vasta e mai interrotta attività critico-testuale intorno al *CdI*, tentativi di salvare la lezione tradata dal manoscritto. Una riconsiderazione dell'intera questione ho offerto nel 1994 nel saggio "*Canto di Ildebrando*", v. 24: *fatereres, fatererbes, fateres?*⁷⁵, che qui per maggiore comodità brevemente richiamo.

A favore del mantenimento della lezione *fatereres* si sono espressi con diverse motivazioni e interpretazioni: Feussner, Grein, Wisniewski e Lehmann⁷⁶.

⁷³ R.-M. S. HEFFNER, *Zum Hildebrandslied I*, «The Journal of English and Germanic Philology», XXXIX (1940), p. 182.

⁷⁴ LACHMANN, *Über das Hildebrandslied* cit., p. 427.

⁷⁵ «Medioevo e Rinascimento», 8 / n.s. 5 (1994), pp. 227-234.

⁷⁶ H. FEUSSNER, *Die ältesten alliterierenden Dichtungsreste* cit.; GREIN, *Das Hildebrandslied* cit.; R. WISNIEWSKI, *Hadubrands Rache. Eine Interpretation des Hildebrandliedes*, «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik», IX (1975), pp. 1-12; W. P. LEHMANN, *Das Hildebrandslied: Ein Spätzeitwerk*, «Zeitschrift für deutsche Philologie», LXXXI (1962), pp. 24-29.

Secondo Feussner *fater* sarebbe stata la forma gen. sg. dei temi in *-er* indicanti parentela⁷⁷, mentre *eres* si sarebbe confrontato con ata. *eiris* (avv. “einmal”, “eines Tages”, cfr. got. *áiris*) attestato nella prima delle *Formule magiche di Merseburg*⁷⁸: il significato dei vv. 23-24a, restituiti come *des sid Detribbe / darba gistuontun // fater eres mines*, sarebbe stato dunque “späterhin ward Theotrich betroffen vom Verluste weiland meines Vaters”⁷⁹. Grein accoglieva l’interpretazione di Feussner e traduceva “Dort [...] stieß später dem Dietrich die Entbehrung (der Verlust) meines weiland Vaters zu”⁸⁰.

Anche Wisniewski ha tentato di salvare la lezione *fatereres* confrontando *eres* con l’avv. ata. *eiris*. Secondo la studiosa l’avv. *eres / eiris* sarebbe stato di non poca importanza accostato a ata. *friuntlaos*, indicando quest’ultimo l’uomo ‘proscritto’, ‘messo al bando’, ‘escluso dalla *Sippe*’. Wisniewski restituisce allora i vv. 24-25 con *sid Detribbe / darba gistuontun // fater eres miner, / dat was friuntlaos man* e traduce «Seitdem lebte Dietrich / in Entbehrungen. // Mein einstiger Vater / das war ein so freundloser (für friedlos erklärter) Mann»⁸¹ interpretando, diversamente da Feussner e Grein, *fater* come nom. sg. ed emendando conseguentemente *mines* con *miner*.

Le argomentazioni addotte da Wisniewski a favore della restituzione *fater eres miner* “mein einstiger Vater” non sono, tuttavia, affatto stringenti. L’incognita resta in questo caso l’impossibilità di dimostrare, al di là di un significato generico “senza amici”, una specializzazione giuridica per il termine ata. *friuntlaos* - documentato in ambito letterario soltanto dal *CdI* e assente nella pur ricca tradizione glossografica dell’altotedesco antico⁸² - senza ricorrere al termine ags. *fréondlêas*⁸³, trasferendo così troppo automaticamente dati linguistici e culturali da una area germanica all’altra. Inoltre non sono indicate a supporto della lettura *fater eres miner* testimonianze che avvalorino l’inconsueta sintassi per l’altotedesco antico del sostantivo e del suo pronome possessivo separati da un avverbio⁸⁴.

⁷⁷ Cfr. W. BRAUNE, *Althochdeutsche Grammatik*, 14. Auflage bearbeitet v. H. EGGERS, Tübingen 1987, § 235.

⁷⁸ FEUSSNER, *Die ältesten alliterierenden Dichtungsreste* cit., p. 32.

⁷⁹ *Ibid.* p. 9.

⁸⁰ GREIN, *Das Hildebrandslied* cit., p. 19.

⁸¹ WISNIEWSKI, *Hadubrands Rache* cit., p. 6.

⁸² Cfr. R. SCHÜTZEICHEL, *Althochdeutsches Wörterbuch*, Tübingen 1981³, p. 59 e T. STARCK-J. C. WELLS, *Althochdeutsches Glossenwörterbuch*, Heidelberg 1972-1990.

⁸³ Cfr. F. LIEBERMANN, *Die Gesetze der Angelsachsen*, II, Aalen 1960 (unveränderter Neudruck der Ausgabe 1903-1916) p. 81.

⁸⁴ Cfr. O. BEHAGHEL, *Deutsche Syntax. Eine geschichtliche Darstellung*, I, Heidelberg 1923, § 225 e IV, Heidelberg 1932, § 1577.

Una diversa interpretazione della lezione ha avanzato von Grienberger, il quale pur ritenendo *fatereres* un probabile errore di dittografia, proponeva eventualmente la lettura *fater êr 'es mines*, con «'es als Apokope des Genitivs masculini des bestimmten Artikels» che avrebbe consentito di intendere comunque «**fater êr der miner* als 'weiland mein Vater'»⁸⁵; nella tradizione manoscritta altotedesca antica mancano, tuttavia, testimonianze analoghe di contrazione del gen. sg. *des* > *es*, trovandosi - e soltanto in Otfrid - gli unici esempi di tale contrazione esclusivamente in presenza della preposizione *zi* (*zes* per *zi thes*) analogamente a quanto accade per le forme dative (*zemo* / *zem*, *zeru* / *zer*, *zên*)⁸⁶.

Una diversa e per molti riguardi innovativa proposta di lettura dei vv. 23-24a ha offerto Schwab. La studiosa inserisce il passo in un contesto più ampio di legittimità da parte di Adubrando alla successione ereditaria e propone di emendare, come già proposto da Füglistaller⁸⁷, *fatereres* con *faterarbes* (ovvero *fatererbes*) che richiamerebbe *arbo laosa* del v. 22; il senso dei vv. 23-24a sarebbe dunque «daher brauchte Dietrich dann mein Vatererbe' d. h. 'Dietrich konfiszierte (bei seiner Rückkunft) das mir eigentlich zustehende Vermögen'»⁸⁸. L'emendazione proposta obbliga però l'autrice, dato che i beni dell'esiliato dovevano già essere stati incamerati da Odoacre, a emendare *Detribbe* del v. 23 con *dinclibbo* / *diclibbo* ("gerichtlich", avv.). Il copista avrebbe inoltre omissso il necessario pronome personale *mi(r)* divenuto inadeguato con l'introduzione di *Detribbe* in luogo di *dinclibbo* / *diclibbo*; l'intero passo viene dunque restituito *det mi sid dinclibbo* / *darba gistonton* / / *faterarbes mines*. Non convince però la debole motivazione che avrebbe indotto, secondo Schwab, il copista a confondere *dinclibbo* con *Detribbe*, vale a dire la semplice ricorrenza di *hina* ai vv. 19 (*hina miti theotribbe* / *enti sinero degano filu*) e 22b / 23 (*hina* / / *det sid detribbe* / *darba gistuontum*) e la congettura proposta sembra così dettata dall'ansia di adeguare il passo all'interpretazione generale del *CdI*.

Migliore accoglienza ha trovato un suggerimento di Lehmann, il quale ha istituito un confronto tra *ero* (m. ft. "Erde"), attestato nella *Pregghiera di Wes-sobrunn*, e *eres* analizzato come secondo membro (gen. sg.) di quello che sarebbe allora il composto bimembro ata. *fater-ero*: «vergleichen wir [...] *ero* mit lateinischem *arvum*, das zur selben Wurzel gehört, so wäre die *o*-Endung regelmäßig für kurzsilbige Neutra, wie *filo*, und für Maskulina wie *suno* im

⁸⁵ VON GRIENBERGER, *Das Hildebrandslied* cit., p. 43.

⁸⁶ Cfr. BRAUNE, *Althochdeutsche Grammatik* cit., § 287, 2.

⁸⁷ Cfr. E. STUDER, *Leonz Füglistaller. 1768-1840: Leben und germanistische Arbeiten*, Phil.-Diss. Basel 1952, p. 303.

⁸⁸ SCHWAB, *arbo laosa* cit., p. 41.

Hildebrandslied selbst. *eres* wäre der regelrechte Genitiv von *ero*. Die Halbzeile wäre zu übersetzen mit ‘meines Vaterlands’⁸⁹. All’interpretazione di Lehmann si richiamano Betz⁹⁰ e Ebbinghaus, che accogliendo il suggerimento di Lehmann reintegrava nella sua prima edizione dell’*Althochdeutsches Lesebuch* (1962) la lezione del manoscritto *fatereres* esclusa per quasi un secolo da tutte le precedenti edizioni della stessa antologia.

A sostegno della tesi di Lehmann si potrebbe aggiungere che il vocabolo *ero* documentato dalla *Preghiera di Wessobrunn* - dalla radice *ie. ER-* “terra” senza ampliamento in dentale *-T-* (cfr. gr. *éra*) - sembra trovare ulteriori riscontri nell’area linguistica del germanico occidentale⁹¹: in particolare nella glossa in bassofrancone antico *erende* “interpretamentum” di lat. *finēs [terrae]*⁹². Ma se il riscontro lessicale è condizione necessaria, non è comunque condizione sufficiente per la restaurazione della lezione *fatereres*: è necessario, infatti, che con la lezione *fatereres* si guadagni una convincente interpretazione del passo. Non mi sembra allora condivisibile quanto a questo proposito affermato da Lehmann: “Nachdem Hadubrand zum zweiten Mal wiederholt hat, daß sein Vater nach dem Osten geritten ist, – mit Dietrich –, erzählt er, daß danach Dietrich und sein Vater Hildebrand ihrer Heimat entbehrt haben”⁹³. Nulla nel testo tradito giustifica una lettura con Teoderico e Ildebrando soggetto comune dei vv. 23-24a: l’unico plurale è *darbâ* (f. ft./db. “Nichthaben”, Fasten”)⁹⁴ che si accorda con la 3. p. pl. *gistuontun* del vb. ft. *gistantan* (“jemandem entstand Verlust”, “jemand mußte entbehren”, “verlieren”) che regge il dat. *Detribbe*.

Ma non è, tuttavia, soltanto la caduta di senso che inevitabilmente deriverebbe ai vv. 23-24a dall’accostamento di *fatereres* con l’aggettivo *mines* del

⁸⁹ LEHMANN, *Das Hildebrandslied* cit., pp. 28-29. Criticamente SCHWAB, *arbo laosa* cit., p. 37, secondo la quale ci si sarebbe dovuti attendere *faterer[w]es* come gen. sg. dei temi in *-u*; cfr. R. LÜHR, *Studien zur Sprache des Hildebrandliedes*, II, *Kommentar*, Frankfurt a. M.-Bern 1982, p. 515, n. 2.

⁹⁰ W. BETZ, *Zum germanischen etymologischen Wörterbuch*, in *Festgabe für L. L. Hammerich*, Kopenhagen 1962, p. 9.

⁹¹ Cfr. O. BREMER, *Ero*, “Zeitschrift für deutsches Alterthum und Deutsche Litteratur”, XXXI, (1887), pp. 205-207 e SCHWAB, *arbo laosa* cit., pp. 104-105, n. 175.

⁹² Cfr. W. L. VAN HELTEN, *Die altostniederfränkischen Psalmenfragmente, die Lipsius’schen Glossen, und die altsüdmittelfränkischen Psalmenfragmente*, Gröningen 1902 (rist. New York-London 1969) p. 66 e STARCK-WELLS, *Althochdeutsches Glossenwörterbuch* cit., p. 131.

⁹³ LEHMANN, *Das Hildebrandslied* cit., p. 29. Critica verso l’interpretazione di Lehmann anche SCHWAB, *arbo laosa* cit., pp. 37 sg.

⁹⁴ Cfr. E. KARG-GASTERSTÄDT, *Darba gistuontun* (Hildebrandslied 23), «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», LXVII (1945), pp. 357-361.

testo trådito che ostacola la lettura di *fatereres* come composto “Vaterland” ovvero, come suggerisce Schützeichel, “Erde des Vaters”⁹⁵. Un’ulteriore difficoltà nell’interpretazione di *fatereres* “Vaterland” / “Erde des Vaters” mi sembra provenire dalla lettura dei vv. 22-28: il vecchio padre è l’assoluto protagonista del passo, passo peraltro di notevole pregio stilistico e retorico: si osservi l’anafora costruita proprio sulla figura di Ildebrando: *her raet ostar bina [...] her was Otachre / ummet tirri [...] her was eo folches at ente*. Ildebrando cavalcò via verso Oriente e da allora Teoderico - se *fatereres* viene interpretato come un caso di dittografia – privo del padre di Adubrando (*fateres mines*), sarebbe divenuto *friuntlaos man*, ritenendo – nell’impossibilità di stabilire su base soltanto sintattica l’attribuzione del v. 24b – che *dat uuas so friuntlaos man* possa essere riferito a Teoderico in sintonia con il motivo dell’esilio sorto intorno alla figura del re goto⁹⁶. La condizione di *friuntlaos man* del re goto a motivo della mancanza del padre di Adubrando – il più caro dei guerrieri di Teoderico e il più valoroso, sempre alla testa della schiera nel momento della battaglia! – concorrendo a mettere maggiormente in risalto la figura di Ildebrando, ben si inserirebbe nel quadro dell’orgoglioso elogio del padre da parte del figlio Adubrando.

Si tratta in conclusione di uno dei più controversi e discussi *loci critici* del *CdI*, luogo che obbliga comunque il critico, nell’impossibilità di mettere a confronto più testimoni, a un intervento correttivo *ope ingenii*. A mio avviso permangono sempre numerose ragioni - contenutistiche e paleografiche - per continuare a preferire il suggerimento di Lachmann: dal punto di vista morfologico nulla si oppone all’emendazione *fateres* di *fatereres*, essendo ben documentata nell’altotedesco antico, accanto alla forma gen. sg. *fater*, la forma *fateres* analogica sul gen. sg. m. dei temi in *-a*⁹⁷ (p. es. nel *Taziano* e nella traduzione dei *Salmi* di Notker III di S. Gallo⁹⁸), come del resto accade in ags.

⁹⁵ R. SCHÜTZEICHEL, *Althochdeutsche Wortstudien: Zum Hildebrandslied*, «Frühmittelalterliche Studien», III (1969), p. 75, n. 27.

⁹⁶ Cfr. VAN DER KOLK, *Das Hildebrandslied* cit., p. 128: «Der Ausdruck *friuntlaos man* wird jetzt wohl allgemein auf Dietrich bezogen. Das ist im Einklang mit der Sage, in der er als ein Mann des Unglücks erscheint, der sein Land verloren hat. Bei den damaligen Hörern des Hl. wird man Kenntnis dieser Sage voraussetzen dürfen». Diversamente E. VON STEINMEYER, *Die kleineren althochdeutschen Sprachdenkmäler*, Berlin 1892, p. 14, «dat *usw* geht auf Hildebrand» e SCHWAB, *arbo laosa* cit., p. 42. Sul motivo dell’esilio di Teoderico il Grande cfr. M. MELI, *La genesi del motivo dell’esilio nella leggenda di Teoderico il Grande*, «Romanobarbarica», XI (1991), pp. 291-314.

⁹⁷ Cfr. BRAUNE, *Althochdeutsche Grammatik* cit., § 235.

⁹⁸ *Tatian. Lateinisch und altddeutsch mit ausführlichem Glossar*, hrsg. v. E. SIEVERS, Paderborn 1982² (unveränderter Nachdruck 1960), p. 110; *Notker der deutsche. Der Psalter*.

fæder / *fæderes* e in fris.a. *feder* / *federis*; anche dal punto di vista sintattico la restituzione *fateres mines* non incontra particolari difficoltà: non si può escludere, infatti, nell'altotedesco antico, sebbene raro, l'ordine sostantivo + pronome possessivo⁹⁹.

Le numerose edizioni del *Althochdeutsches Lesebuch* di W. Braune presentano, dunque, delle divergenze nella restituzione del *CdI*, che non dovrebbero essere ignorate da chi, invece, cita indifferentemente l'una o l'altra edizione. L'*Althochdeutsches Lesebuch* si mostra, infatti, sensibile e ricettivo, né poteva essere diversamente, nei confronti di quanto nel tempo è stato prodotto nel campo critico-testuale e esegetico intorno al *CdI*. Già nel *Vorwort* alla quarta edizione del 1897, Braune riconosceva un importante tributo all'antologia di testi alto tedeschi antichi curata da von Steinmeyer (1892): «Für die Texte war diesmal eine reihe von neuen ausgaben zu verwerten, unter denen Steinmeyers treffliche bearbeitung der Denkmäler an wichtigkeit obenan stand»¹⁰⁰. Alle scelte di Steinmeyer in effetti si orientano le modificazioni intervenute nell'ed. del 1897 in relazione ai luoghi esaminati nei vv. 30-32, vv. 37-40 e v. 46. L'innovazione introdotta al v. 28 nell'ed. del 1897, e che si discosta dalla scelta operata da Steinmeyer, è dovuta alla forte influenza esercitata dagli studi di Rieger e, soprattutto, di Sievers sulla metrica della poesia germanica antica. Le altre due innovazioni relative ai vv. 23-24 sono state introdotte a partire dalla prima edizione curata da Ebbinghaus. Si osserverà che Ebbinghaus, professore presso l'Università della Pennsylvania, accoglie le lezioni di due colleghi statunitensi: Heffner dell'Università del Wisconsin (*des*) e Lehmann dell'Università di Austin / Texas (*fatereres*, ed. 1962).

Ma, se anche le edizioni di testi poetici tedeschi del periodo antico si sono distinte, sin dalle prime importanti raccolte ottocentesche, per una complessiva maggior aderenza al testo trådito, dalle edizioni di testi poetici del periodo medio – dominate queste ultime dall'idea lachmanniana di un "unwandelbares Hochdeutsch" e di una metrica rigorosamente regolata, idea che trovava nella seconda metà del XIX secolo nelle edizioni curate da Bartsch,

Psalm I-50, hrsg. v. P. W. TAX, Tübingen 1979, p. 60. Per altre attestazioni del gen. sg. *fateres* cfr. E. G. GRAFF, *Althochdeutscher Sprachschatz*, Berlin 1837 (reprografischer Nachdruck Hildesheim 1963), col. 375.

⁹⁹ Cfr. BEHAGHEL, *Deutsche Syntax* cit., I, § 225. e IV, § 1577.

¹⁰⁰ BRAUNE, *Althochdeutsches Lesebuch*, Halle 1897, p. VI.

p. es. della *Kudrun* (1865), il suo interprete migliore¹⁰¹ – cionondimeno l'antologia curata da Braune sembra emergere, sin dalla prima edizione del 1875 e limitando l'analisi all'edizione del solo *CdI*, per un particolare rispetto del testo trådito.

Certamente uno studio esaustivo degli orientamenti critico-testuali dell'*Althochdeutsches Lesebuch* nell'edizione dei testi poetici altotedeschi antichi non può limitarsi al solo studio del *CdI* e, soprattutto, non può limitarsi ai soli *loci critici* che ne distinguono le diverse edizioni; mi sembra, tuttavia, di poter individuare in un atteggiamento sin dagli inizi di estrema cautela verso l'enorme quantità di interventi congetturali sul testo, le ragioni della fortuna dell'*Althochdeutsches Lesebuch* di Braune – secondo Groseclose e Murdoch «heute noch di zuverlässigste kritische Textsammlung» di testi tedeschi antichi¹⁰² – e della profonda influenza da questo esercitata su successive cretomazie di testi altotedeschi antichi.

¹⁰¹ Cfr. TH. BEIN, *Textkritik. Eine Einführung in Grundlagen der Edition altdeutscher Dichtung*, Göttingen 1990, part. pp. 17-21, 39-42.

¹⁰² J. SIDNEY GROSECLOSE-B. O. MURDOCH, *Die althochdeutschen poetischen Denkmäler*, Stuttgart 1976, p. 11.